

2 dicembre 2015

Dai diritti alla beneficenza

Nella legge di stabilità, tra le varie misure, spunta fuori una nuova creatura, un ibrido di impresa, la "società benefit" che esercita un'attività economica e che, oltre a dividere utili, persegue una o più finalità benefiche. In un altro articolo raccontiamo di povertà e raccolta di cibo nel nostro territorio e di soggetti, tra cui il sindacato, che si fanno carico delle carenze dello Stato.

Adesso, con le nuove "società benefit", aumenta ulteriormente la confusione dei ruoli in un Paese, come il nostro, dove volontariato e onlus sono presenti in tutti i gangli della società, svolgendo, ormai, un ruolo in parte integrativo e in misura crescente sostitutivo delle funzioni dello Stato.

Dietro queste "innovazioni" della nouvelle vague renziana, c'è l'idea di fondo dell'assistenza ai soggetti più deboli intesa come carità e beneficenza, con tanti saluti a uno Stato che si fa carico delle disuguaglianze e redistribuisce reddito attraverso servizi e diritti sociali ai cittadini.

Ovviamente non si tratta solo del ritorno a

scuole di pensiero che dominavano l'Europa prima della Rivoluzione francese. Perché al pensiero seguono atti precisi che sono quelli di un Governo che abbandona la sfera dell'intervento pubblico, separa il merito dalle opportunità e, quando interviene, vedi tassa sulla prima casa o 500 euro di bonus ai diciottenni per attività culturali, lo fa a prescindere dal reddito delle persone e quindi riesce a trovare soldi, pochi o tanti che siano, anche per chi non ne avrebbe alcun bisogno.

Protesta anche il mondo del volontariato che, nel momento in cui si sta discutendo di legge di riforma del Terzo settore, vede avanzare novità inaspettate e, probabilmente neanche approfondite, che rischiano di avere conseguenze devastanti.

Un elemento, purtroppo, emerge in modo sempre più netto. Questo Governo di tutto vuole occuparsi, comprese materie che appartengono al sistema dei rapporti sociali e alla dialettica fra le parti, fuorchè delle emergenze sociali affidate alle opere di carità e alla divina provvidenza.

(se vuoi commenta sul "blog" Cgil Biella)

Sommario:

Il raddoppio della discarica

Te la faranno pagare cara

Made in Biella: la pratica della solidarietà

Comincia male il confronto sul sito di Cavaglià

Polemiche sul raddoppio della discarica

Intanto la Provincia esclude la costituzione di una Commissione d'inchiesta pubblica

Si riapre nel modo peggiore lo scontro attorno al raddoppio della discarica di Cavaglià che, fin dal 2016, vedrà esaurite le capacità di contenimento del sito attuale.

Le associazioni ambientaliste si oppongono all'ipotesi del raddoppio, manifestano riserve di natura ambientale, obiezioni sulla gestione finale dei rifiuti ed anche sui limiti di programmazione, formazione e incentivazione a monte, in materia di smalti-

mento e di contenimento dei rifiuti medesimi, a differenza di quel che si riesce a fare altrove.

Obiezioni arrivano anche dal Comune di Cavaglià che ha certamente qualche ragione nel voler porre dei limiti all'uso del suo territorio.

Da questo insieme di critiche e riserve è nata la richiesta alla Provincia di una commissione di inchiesta pubblica, legislativamente fattibile ma negata per ragioni di consuetudine.

Non abbiamo né gli strumenti né le conoscenze scientifiche per entrare nel merito della polemica che, tuttavia, ci sembra fondata. Né riusciamo a capire un no alla pubblicizzazione del confronto dettato da ragioni meramente burocratiche.

Di certo una prima riflessione sorge spontanea. Conoscendo da anni i tempi assai brevi in cui la discarica di Valledora avrebbe raggiunto "il troppo pieno", appare legittimo il sospetto che si

tenda ad arrivare all'ultimo momento per imporre una soluzione senza margini di alternativa. Sappiamo come sul tema discariche e rifiuti sia difficile trovare soluzioni condivise. Di certo il pacco preconfezionato e le obiezioni all'ombra di codicilli e consuetudini non sono un buon viatico per affrontare al meglio problemi di questa natura che possono innescare conseguenze di lunga durata, nonché modifiche ambientali spesso irreversibili.

Con i tagli ai patronati è a rischio la gratuità dei servizi

Te la faranno pagare cara

"Te la faranno pagare cara": è questo lo slogan della campagna di sensibilizzazione lanciata da Cgil e Inca su tutto il territorio nazionale contro i tagli al Fondo Patronati previsti dalla legge di stabilità 2016.

"E' un vero e proprio attacco all'attività di tutela svolta da questi Istituti nei confronti dei cittadini, che rischia di mettere in discussione il principio della gratuità - avvertono Cgil e Inca - e le conseguenze di questa scelta avranno un impatto drammatico sull'intero sistema della rappresentanza e dei servizi e, più in generale, sul sindacato nel suo complesso".

Sono ormai cinque anni di tagli ai fondi destinati a servizi di pubblica utilità (patronati e caf). Per i patronati c'è stata una prima riduzione di 90 milioni tra il 2010 e il 2013; poi altri 35 milioni di tagli lo scorso anno.

Tutto questo non produce nessun tipo di riforma ma, anzi, si spiana la strada a un mercato dei servizi dove i cittadini più bisognosi di tutela saranno costretti a pagare per prestazioni cui hanno diritto per legge.

"Così come è già successo lo scorso anno - affermano Cgil ed Inca - il Parlamento si faccia portavoce dell'esigenza espressa da oltre un milione di cittadini che hanno firmato la

petizione contro lo smantellamento del diritto alla gratuità della tutela previdenziale e socio assistenziale, chiedendo di cancellare qualsiasi ipotesi di taglio dei fondi ai patronati nella legge di Stabilità".

La mobilitazione, l'opera di controinformazione verso i cittadini e i parlamentari, andrà avanti fino all'ultimo minuto utile.

L'obiettivo è duplice: difendere la gratuità di servizi essenziali per i cittadini e impedire che il Governo introduca nella dialettica tra le parti sociali interventi che mirano, nei loro effetti concreti, a porre dei limiti all'agibilità dell'azione sindacale.

Accordo sulla rappresentanza siglato con Confcommercio

Nei giorni scorsi è stato firmato l'accordo interconfederale sulla rappresentanza tra Confcommercio e Cgil, Cisl e Uil. L'accordo regola la contrattazione collettiva, la misurazione della rap-

presentatività e le forme di rappresentanza in azienda.

L'intesa fa seguito al Testo unico sulla rappresentanza firmato da Cgil, Cisl e Uil e Confindustria il 10 gennaio 2014 e a quello sottoscritto

dai sindacati con le Cooperative il 28 luglio 2015.

"Negare la rappresentanza significa negare il valore della democrazia", ha ricordato il segretario generale, Susanna Camusso, sottolineando

l'importanza dell'accordo. "Un lavoro di riconoscimento reciproco che sottolinea il valore della rappresentanza": così la leader della Cgil ha valutato il significato dell'accordo sottoscritto.

MADE IN BIELLA

A partire da lunedì scorso e fino a venerdì prossimo si svolgerà nelle imprese biellesi la raccolta di cibo di "Fra' Galdino", alla sua seconda edizione, promossa da sindacati, Unione industriale, Caritas. Asl, Comune e Provincia di Biella.

Servono principalmente latte, omogeneizzati, pasta, cibo in scatola, farina, zucchero e prodotti per l'infanzia destinati a sostenere la mensa e gli empori della Caritas biellese. I prodotti si raccolgono nelle aziende che hanno aderito all'iniziativa, pressol'ospedale, nelle sedi di Caritas.

Nel solo Biellese, denunciano i promotori dell'iniziativa, ci sono 11 mila cittadini con problemi di alimentazione. Una cifra drammatica, rispetto ai numeri del nostro territo-

La pratica quotidiana della solidarietà

rio, che la dice lunga sulle caratteristiche della crisi e dell'emergenza sociale che ha largamente superato i confini dell'emarginazione e del disagio sociale per diventare un problema collettivo.

I dati nazionali del fenomeno sono in strettissimo rapporto con i numeri della disoccupazione e, francamente, stentiamo a capire da dove il Governo attinga ottimismo per dichiarare, un giorno sì e l'altro anche, che

siamo praticamente fuori dalla crisi. Ma chi e che cosa è fuori dalla crisi? E che senso ha impegnare tre miliardi per ridurre la tassa sulla prima casa anche a chi non ne ha bisogno, per spendere poi poche centinaia di milioni per affrontare l'emergenza sociale?

A meno che l'idea prevalente sia quella di pensare ad una ripresa che lascia per strada milioni di indigenti e di disoccupati. E se questo è il modello a cui si pensa, diciamo chiaro e forte che noi non ci stiamo e faremo tutto il possibile per contrastarlo.

Ma intanto raccogliamo cibo per i tanti che hanno bisogno di mangiare, qui ed oggi. Perché la solidarietà sociale, per poterla proclamare ed agitare, va anzitutto praticata.

...in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

Le direttive Ue sugli orari nella sanità

La direttiva europea prevede il rispetto delle 11 ore di riposo consecutivo ogni 24 ore e vieta siano superate le 48 ore lavorative settimanali, per tutti gli operatori della sanità. Un vincolo praticamente impossibile da mantenere perchè manca il personale a causa del blocco delle assunzioni.

La ministra Lorenzin, rispondendo ad una interrogazione, afferma che non sono previste deroghe ma i direttori generali

Asl confermano che, stante il blocco delle assunzioni, senza deroghe saltano i servizi.

Di qui la presa di posizione di Fp Cgil e Fp Cgil Medici che chiedono nuove assunzioni subito.

Italia "maglia nera" per numero di laureati

"I dati relativi al nostro sistema universitario sono preoccupanti: occorre intervenire sul diritto allo studio e prevedere risorse aggiuntive nella legge di stabilità". Così il segretario confederale della Cgil Gianna Fracassi commenta il rapporto Ocse "Education at a glance

2015", che analizza i sistemi di istruzione dei trentaquattro paesi membri.

Il nostro Paese ha la maglia nera per numero di laureati ed anche per la percentuale di Pil dedicata alla spesa per l'istruzione sanitaria. E il solito ministro Poletti, abituato a parlare senza conoscere i problemi, si inventa una questione che non c'è sui tempi della laurea che, secondo lui, dovrebbero essere più brevi. E così i laureati, senza ulteriori master e specializzazioni, potrebbero trovarsi disoccupati con qualche anno di anticipo.

